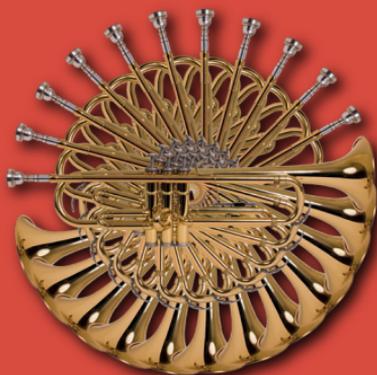


Rai Orchestra

stagione **2023
2024**

Auditorium Rai "Arturo Toscanini", Torino



crediti: @ Monika Ritterhaus



crediti: @ Adriano Helman



1

26-27/10

Giovedì 26 ottobre 2023, 20.30*

Venerdì 27 ottobre 2023, 20.00

FABIO LUISI direttore

MARTHA ARGERICH pianoforte

Ludwig van Beethoven

Pëtr Il'ič Čajkovskij

*In diretta su:

Rai 5

Rai Radio 3

Rai Play

raicultura.it/orchestrarai

 OSNRai

 OrchestraRai

 orchestrasinfonicarai



Nell'immagine: Ludwig van Beethoven compone al pianoforte
(Carl Schlösser, 1890 ca.)

Con il patrocinio di:



CITTA' DI TORINO

1°

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2023

ore 20.30

VENERDÌ 27 OTTOBRE 2023

ore 20.00

Fabio Luisi *direttore*

Martha Argerich *pianoforte*

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Concerto n. 1 in do maggiore per

pianoforte e orchestra, op. 15 (1795-1798)

Allegro con brio

Largo

Rondò. Allegro scherzando

Durata: 36' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

16 novembre 2017, Dennis Russel Davies,

Andrea Lucchesini

Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840-1893)

Sinfonia n. 5 in mi minore, op. 64 (1888)

Andante - Allegro con anima

Andante cantabile con alcuna licenza

Valse. Allegro moderato

Finale. Andante maestoso - Allegro vivace

Durata: 44' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

15 febbraio 2018, Andris Poga

**Il concerto di giovedì 26 ottobre
è trasmesso in diretta su Rai 5, su Rai Play,
su Rai Radio 3 per *Il Cartellone* di Radio 3 Suite
e sul circuito Euroradio.**

Ludwig van Beethoven

Concerto n. 1 in do maggiore per pianoforte e orchestra, op. 15

Fra i cinque concerti per pianoforte scritti da Beethoven quello pubblicato nel 1801 come op. 15 e comunemente identificato come Primo è in realtà il secondo in ordine di tempo. Il concerto oggi noto come Secondo esisteva in una prima versione già dal 1790, e fu portato a termine nel 1795 e pubblicato, sempre nel 1801, come op. 19. Anche il Concerto n. 1 veniva da lontano. In una prima stesura l'aveva eseguito Beethoven stesso il 29 marzo 1795, nel corso della sua prima importante apparizione pubblica viennese come pianista. I due concerti nacquero quindi ancora nel Settecento, anzitutto per essere eseguiti dal loro autore, che fu attivo come pianista finché la sordità non glielo impedì portandolo a non scriverne più. E appartengono quindi a tutti gli effetti al periodo giovanile di Beethoven, quello ancora almeno parzialmente allineato con la corrente maggiore del classicismo viennese, illuminata dai grandi esempi di Joseph Haydn e di Wolfgang Amadeus Mozart. Certamente determinante Haydn, del quale Beethoven fu allievo durante i primi anni del soggiorno a Vienna, dove si era trasferito alla fine del 1792 appunto per studiare con lui. Ma importantissimo, almeno per quel che riguarda il genere del concerto per pianoforte e orchestra, anche Mozart, che negli anni immediatamente precedenti, con la serie dei grandi capolavori composti fra il 1783 e il 1791 per alimentare il suo repertorio di pianista, ne aveva disegnato il modello modernamente perfetto e maturo, oscillante fra la più intima e decorativa tipologia "galante" e quella "marziale", più robusta e ritmicamente incisiva, consolidando definitivamente l'affermazione del pianoforte come re degli strumenti; capace di debordare rapidamente dal consumo domestico, che era stato il volano della sua fortuna e che aveva assorbito la maggior parte del suo repertorio solistico e da camera, per conquistare definitivamente la dimensione spettacolare dell'esecuzione musicale.

Quella prima "accademia" - così si chiamavano allora i concerti - al Burgtheater si era tenuta mentre Haydn si trovava a Londra: Beethoven all'epoca studiava con Antonio Salieri, come l'altro giovane autore che figurava in questo programma, l'oggi dimenticato Antonio Cartellieri. Eseguì il Concerto in do maggiore in una versione non definitiva,

terminata a quanto pare in gran fretta, ancora una volta partendo forse da materiali scritti in precedenza. Ci fu poi a fine anno la prima esecuzione del Concerto n. 2, dopodiché la sua carriera di pianista e di compositore spiccò il volo, imponendolo come il nuovo protagonista della vita culturale e artistica di Vienna, e rapidamente affermandolo anche in Europa specialmente dopo la grande tournée che nel 1796 che lo portò a Dresda, Lipsia, Norimberga, Praga e Berlino. Nel vivo di questi anni d'oro il Concerto in do maggiore giunse alla versione definitiva, presentata al pubblico a Praga il 19 ottobre 1798, che lo addita davvero come il primo concerto di Beethoven che abbia potuto imporsi come capolavoro sicuro e vincente, pressoché perfetto nel suo genere.

La parte del pianoforte, impegnativa e intensa, insieme con le prime Sonate documenta una concezione tecnicamente e poeticamente moderna, al tempo sotto molti aspetti inedita, del pianoforte, certo ben distante dal virtuosismo di agilità che rende miracoloso e lucente anche nei momenti di maggior patetismo quello di Mozart. Così la scrittura orchestrale, tuttora con un solo flauto secondo l'uso settecentesco, ma resa più densa dall'inserimento dei due clarinetti, non scontata prima dell'Ottocento, e soprattutto caratterizzata come decisamente sinfonica dalla presenza di trombe e timpani, conformemente all'impostazione "marziale", che davvero sembra prefigurare la Prima Sinfonia, pure in do maggiore e di pochi anni successiva. Senza per questo indebolire il protagonismo del pianoforte, lasciato libero di espandersi nelle "cadenze" solistiche da improvvisare nei luoghi deputati (per il primo movimento del Concerto op. 15, come per quelli di Secondo, Terzo e Quarto disponiamo comunque di cadenze scritte da Beethoven stesso), ma impegnandolo in un dialogo alla pari.

Lo apre un primo tempo ricco e smagliante, con un'introduzione orchestrale vivace e quasi fastosa; seguita da un ingresso discreto del pianoforte, presto però scatenato in uno slancio virtuosistico ardito e aggressivo avviando un dialogo animato fra solista e tutti. In netto contrasto il Largo centrale: orchestra ridotta (tacciono flauto, trombe e timpani), lasciando emergere fin dal principio il canto riflessivo e disteso del pianoforte, che sembra poi evocare atmosfere più oscure e intense. Ancora uno scarto brusco quando il solista avvia un finale straordinariamente vivace e movimentato.

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Sinfonia n. 5 in mi minore, op. 64

Pëtr Il'ič Čajkovskij cominciò a lavorare alla Sinfonia n. 5 in mi minore nel maggio 1888, pochi giorni dopo essersi trasferito nella casa che avrebbe abitato fino al 1892, a Frolovskoe. La cornice campagnola fu evidentemente favorevole al recupero di una vena compositiva che Čajkovskij, costantemente in preda a dubbi e pessimismi, aveva spesso sentito venirgli meno. Particolarmente significativo il ritorno alla sinfonia, a undici anni di distanza dalla Quarta, a sua volta preceduta da una crisi gravissima, provocata dal fallimento del matrimonio con Irina Miljukova. La creazione fu rapida, e la partitura fu completata in agosto. La prima esecuzione fu diretta da Čajkovskij stesso a Pietroburgo, il 17 novembre di quell'anno. Il pubblico parve accoglierla bene, ma la critica si mostrò abbastanza fredda. Fu cortese ma negativo anche il giudizio di Nikolaj Rimskij-Korsakov. Successive esecuzioni indussero anche Čajkovskij a valutazioni sconfortate: "Dopo aver diretto la mia nuova sinfonia due volte a Pietroburgo e una a Praga, sono convinto che sia riuscita male", confessò alla sua mecenate Nadežda von Meck. "In questa musica c'è qualcosa di sgradevole, qualche incoerenza nei colori, qualche aspetto insincero, qualche artificiosità. Inconsapevolmente, il pubblico lo ha colto. Ho chiaramente sentito che approvazione e applausi in realtà erano rivolti alle mie composizioni precedenti e che questa Sinfonia non piaceva veramente: questa constatazione che mi induce dolore cocente e profonda insoddisfazione di me". La Sinfonia parve aver miglior fortuna nel 1889, quando Čajkovskij la diresse ad Amburgo. Alla prova generale era presente Johannes Brahms, che nonostante fra i due ci fosse stata poca intesa e fondamentalmente poca stima reciproca, lo invitò addirittura a pranzo, esprimendogli apprezzamento ma non mancando di esporgli le sue perplessità sul Finale. Caduta in dimenticanza abbastanza presto, nel secolo scorso ha ripreso il posto che le spetta fra i capolavori di Čajkovskij e fra le pagine più rappresentative del secondo Ottocento. Senza farlo conoscere pubblicamente, Čajkovskij aveva immaginato una sorta di programma, una guida per sé stesso, che collegava la Sinfonia ispirato a un concetto pessimistico del fato profondamente

connaturato alla sua indole e alla sua visione della vita, lo stesso che cinque anni più tardi avrebbe seguito nella Sesta e ultima sinfonia, la *Patetica*. L'introduzione del primo tempo doveva corrispondere a una "totale sottomissione dinanzi al Fato, oppure, il che è lo stesso, ai disegni della provvidenza"; l'Allegro a "mormorii, dubbi, lamenti, rimproveri" contro un misterioso "XXX" e quindi all'interrogativo "posso gettarmi tra le braccia della fede? Programma meraviglioso, se solo fosse realizzabile". Al di là di queste più o meno attendibili precisazioni, è evidente il carattere simbolico attribuito da Čajkovskij a molti aspetti della partitura, a cominciare dalla stessa adozione della forma ciclica, con il ritorno del "motto" annunciato in apertura dai clarinetti anche nel corso del secondo tempo, meno vistosamente nel terzo e più ampiamente nel finale, e che tuttavia non turba un impianto sostanzialmente classico.

Sul piano stilistico la Quinta si presenta come una delle opere più mature di Čajkovskij: all'impeto e all'estroversione folclorica della Quarta subentrano qui un'eleganza e un controllo che equilibrano anche le zone più drammatiche e di confessione più scoperta. Lo conferma la grande varietà di soluzioni che contrassegna un primo tempo assai elaborato e mutevole, ricercato nel ritmo come nell'impiego di una strumentazione piuttosto ricca, e abbondantemente abbellito di figurazioni decorative. Così per la cantabilità inesauribile del secondo tempo, in cui la lunga e quanto mai suggestiva melodia del corno si confronta con quella più narrativa dell'oboe per lasciare poi spazio ad altre effusioni, via via proposte da diversi gruppi strumentali in una trama timbrica di ricchezza estrema. Un vero e proprio colpo di genio, raffinato e seducente, è l'adozione in luogo dello Scherzo abituale di un Valzer vero e proprio (lo supererà, cinque anni dopo, solo il secondo tempo della *Patetica*, deformando l'impulso ritmico del valzer in uno sghembo metro in cinque quarti), alleggerito nella strumentazione e stilizzato al massimo dalle pause e dalle varianti ritmiche che intervengono - anche qui forse simbolicamente - a ostacolarne il decorso. Il ritorno del motto iniziale prepara l'atmosfera drammatica e incalzante del Finale, che un andamento di marcia - non troppo lontano da quelli che giusto allora stavano cominciando ad apparire nelle sinfonie di Gustav Mahler - porta a poco a poco verso una

chiusa talmente trionfalistica da contraddire in apparenza l'idea pessimistica della lotta impari dell'uomo con il destino, come invece sarebbe avvenuto con l'Adagio lamentoso che conclude la *Patetica*; donde le diffidenze di Brahms e altri. Una scelta, peraltro, che si lascia spiegare più che facilmente nel quadro di una poetica dell'eccesso e del paradosso ormai squisitamente decadentistica, che colloca questo Čajkovskij al tempo stesso estroverso e aristocratico in un posto di primo piano fra i grandi maestri della crisi di fine secolo.

Daniele Spini



Fabio Luisi

Direttore emerito dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

È Direttore musicale della Dallas Symphony Orchestra, Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Radio danese (DR Symfoni Orkestet), Direttore principale della NHK Orchestra di Tokyo e Direttore onorario del Teatro Carlo Felice di Genova, sua città natale.

Dirige le orchestre più prestigiose del mondo, tra cui la Philadelphia Orchestra, i Münchner Philharmoniker, la Cleveland Orchestra, l'Orchestra reale del Concertgebouw di Amsterdam e la Filarmonica della Scala solo per citarne alcune.

Già direttore principale dell'Orchestra Sinfonica di Vienna, il Maestro Luisi è stato premiato con la Medaglia d'Oro e l'Anello d'Oro dedicati a Bruckner. I suoi impegni passati includono quelli di Direttore musicale della Staatskapelle di Dresda e della Sächsische Staatsoper, Direttore principale del Metropolitan Opera di New York, Direttore artistico del Mitteldeutscher Rundfunk di Lipsia, Direttore musicale dell'Orchestre de la Suisse Romande, Direttore principale della Tonkünstler-Orchester di Vienna e Direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica di Graz.

Luisi ha ricevuto un *Grammy Award* per la sua direzione delle ultime due opere dell'*Anello del Nibelungo* e il DVD dello stesso ciclo, registrato dal vivo al Metropolitan e pubblicato da Deutsche Grammophone, è stato nominato come migliore registrazione operistica nel 2012. La sua vasta discografia comprende opere di Verdi, Salieri e Bellini, sinfonie di Honegger, Respighi e Liszt, musiche di Franz Schmidt e Richard Strauss e la sua pluripremiata interpretazione della Nona Sinfonia di Bruckner. Nel 2015 la Philharmonia Zürich ha dato vita alla propria etichetta discografica Philharmonia Records con le interpretazioni di Luisi di Berlioz, Wagner e Verdi, a cui recentemente è stata aggiunta la rara esecuzione della versione originale dell'Ottava Sinfonia di Bruckner.

Nato a Genova nel 1959, Fabio Luisi ha iniziato gli studi pianistici all'età di quattro anni e si è diplomato al Conser-

vatorio “Niccolò Paganini” nel 1978. Successivamente ha studiato direzione d’orchestra con Milan Horvat al Conservatorio di Graz.

Nominato Cavaliere della Repubblica Italiana e Commendatore della Stella d’Italia per il ruolo svolto nella promozione della cultura italiana all’estero, nel 2014 Fabio Luisi è stato insignito del Grifo d’Oro, la più alta onorificenza conferita dalla città di Genova, per il suo contributo al patrimonio culturale della città.

Ha composto la *Messa di San Bonaventura*, la cui prima mondiale è stata eseguita alla St. Bonaventure University dello stato di New York, seguita da quella a New York City per la serie *MetLiveArts*.

Quando non è impegnato sul podio, Luisi è un appassionato creatore di profumi.

Foto di Monika Rittershaus



Martha Argerich

Nata a Buenos Aires (Argentina), Martha Argerich ha preso le prime lezioni di pianoforte all'età di cinque anni con Vincenzo Scaramuzza e, considerata una bambina prodigio, ha presto iniziato a esibirsi in pubblico. Nel 1955 si è trasferita in Europa per proseguire gli studi a Londra, Vienna e in Svizzera con Bruno Seidlhofer, Friedrich Gulda, Nikita Magaloff, la signora Lipatti e Stefan Askenase. Nel 1957 ha vinto i Concorsi Pianistici Internazionali di Bolzano e Ginevra e nel 1965 il Concorso Internazionale Chopin di Varsavia. Da allora, è una delle pianiste più importanti al mondo sia per popolarità che per abilità.

Seppure per temperamento e tecnica sia particolarmente adatta a interpretare le pagine virtuosistiche del XIX e XX secolo, rifiuta di considerarsi come specialista di una particolare epoca. Il suo vasto repertorio infatti comprende Bach, Bartok, Beethoven e Messiaen, così come Chopin, Schumann, Liszt, Debussy, Ravel, Franck, Prokof'ev, Stravinskij, Šostakovič e Čajkovskij.

Viene regolarmente invitata dalle più importanti e prestigiose orchestre, direttori d'orchestra e festival musicali in Europa, Giappone, America e Israele (con Zubin Mehta e Lahav Shani), ma anche la musica da camera esercita un ruolo importante nella sua carriera. Suona e incide regolarmente con Mischa Maisky, Alexandre Rabinovitch, Gidon Kremer e Daniel Barenboim; riferendosi a queste collaborazioni ha dichiarato: «Questa armonia all'interno di un gruppo di persone mi dà una sensazione forte e pacifica». Ha suonato e registrato con il pianista brasiliano Nelson Freire per più di 50 anni.

Martha Argerich ha inciso per EMI, Sony, Philips, Teldec e Deutsche Grammophone, e molte delle sue esibizioni sono state trasmesse in televisione in tutto il mondo. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali: il *Grammy Award* per i concerti di Bartok e Prokof'ev, il *Gramophon* come *Artist of the Year* e la Migliore incisione di un concerto per pianoforte dell'anno per i concerti di Chopin, il premio *Choc* assegnatole da *Le Monde de la Musique* per il suo recital ad Amsterdam, l'Artista classico dell'anno della Critica Discografica Tedesca (*Klassik-Künstler des*

Jahres Preis der deutschen Schallplattenkritik), il *Grammy Award* per la *Cenerentola* di Prokof'ev con Mikhael Pletnev, il *Grammy Award* per i Concerti n. 2 e n. 3 di Mahler con la Chamber Orchestra diretta da Claudio Abbado (DG / *Best Instrumental Soloist Performance*) e il premio *Musician of the Year* di *Musical America* nel 2001.

Con l'intento di aiutare i giovani musicisti, ha assunto la carica di Direttore artistico del Beppu Festival in Giappone nel 1998. Nel 1999 ha creato il Concorso Pianistico Internazionale e il Festival Martha Argerich a Buenos Aires e, nel giugno 2002, il Progetto Martha Argerich a Lugano. Nel 2018 ha lanciato inoltre il Martha Argerich Festival ad Amburgo.

Martha Argerich ha ricevuto numerose onorificenze durante la sua carriera, nel 1996 è stata nominata *Officier de l'Ordre des Arts et Lettres* dal Governo Francese, Accademica di Santa Cecilia a Roma nel 1997, nel 2004 *Commandeur de l'Ordre des Arts et des Lettres* dal Ministro della Cultura e delle Comunicazioni del Governo Francese, nel 2005 le è stato conferito l'Ordine del Sol Levante dall'Imperatore del Giappone, oltre al prestigioso *Praemium Imperiale* della *Japan Arts Associations*, nel dicembre 2016, ha ricevuto i *Kennedy Center Honors* dal Presidente degli Stati Uniti d'America Barrack Obama e, nell'ottobre 2018, è stata insignita del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Sergio Mattarella.

Foto di Adriano Heitman

Partecipano al concerto

Violini primi

*Roberto Ranfaldi
(di spalla)
°Giuseppe Lercara
°Marco Lamberti
Constantin Beschieru
Lorenzo Brufatto
Irene Cardo
Patricia Greer
Valerio Iaccio
Sawa Kuninobu
Giulia Marzani
Martina Mazzon
Fulvia Petruzzelli
Matteo Ruffo
Elisa Schack
Olga Beatrice Losa
Claudio Bramanti

Violini secondi

*Paolo Giolo
Francesco Punturo
Pietro Bernardin
Roberta Caternuolo
Alice Costamagna
Antonella D'Andrea
Michal Ďuriš
Paolo Lambardi
Arianna Luzzani
Marco Mazzucco
Elisa Scaramozzino
Isabella Tarchetti
Carola Zosi
Federica Severini

Viole

*Luca Ranieri
Margherita Sarchini
Matilde Scarponi
Giovanni Matteo Brasciolu
Nicola Calzolari

Giorgia Cervini
Federico Maria Fabbris
Riccardo Freguglia
Lizabeta Soppi
Clara Trullén Sáez
Greta Xoxi
Maria Beatrice Aramu

Violoncelli

*Pierpaolo Toso
Marco Dell'Acqua
Stefano Blanc
Eduardo dell'Oglio
Pietro Di Somma
Amedeo Fenoglio
Francesca Fiore
Michelangiolo Mafucci
Carlo Pezzati
Fabio Storino

Contrabbassi

*Gabriele Carpani
Silvio Albesiano
Alessandro Belli
Friedmar Deller
Pamela Massa
Cecilia Perfetti
Vincenzo Antonio Venneri
Mauro Quattrociochi

Flauti

*Alberto Barletta
Luigi Arciuli
Fiorella Andriani

Ottavino

Fiorella Andriani

Oboi

*Nicola Patrussi
Lorenzo Alessandrini

Clarinetti

*Luca Milani
Lorenzo Russo

Fagotti

*Francesco Giussani
Cristian Crevena

Corni

*Francesco Mattioli
Gabriele Amarù
Marco Peciarolo
Paolo Valeriani
Alberto Bertoni (assistente)

Trombe

*Marco Braitto
Ercole Ceretta

Tromboni

*Alessandro Maria Pogliani
Antonello Mazzucco

Trombone basso

Gianfranco Marchesi

Tuba

Matteo Magli

Timpani

*Gabriele Bartezzati

*prime parti
°concertini

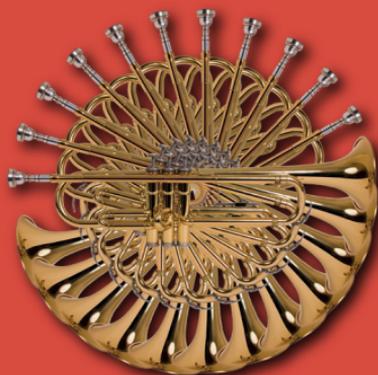


www.sistemamusica.it è il nuovo portale della musica classica a Torino nel quale troverete notizie, appuntamenti e approfondimenti su concerti, spettacoli ed eventi realizzati in città. Dal sito è inoltre possibile acquistare on line i biglietti delle principali stagioni torinesi.

CONVENZIONE OSN RAI – VITTORIO PARK

Tutti gli abbonati, i possessori di Carnet e gli acquirenti dei singoli concerti della "Stagione Sinfonica 2023/2024" dell'OSN Rai che utilizzeranno il VITTORIO PARK di PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, vidimando il biglietto del parcheggio nell'obliteratrice presente nella biglietteria dell'Auditorium Rai "A. Toscanini", avranno diritto alla riduzione del 25% sulla tariffa oraria ordinaria all'atto del pagamento del parcheggio presso la cassa automatica.

Per informazioni rivolgersi al personale di sala o in biglietteria



Il prossimo concerto

2 **2-3/11**

Giovedì 2 novembre 2023, 20.30

Venerdì 3 novembre 2023, 20.00

ROBERT TREVIÑO direttore

Charles Ives

The Unanswered Question

Gustav Mahler

Sinfonia n. 5 in do diesis minore

CONCERTO DI STAGIONE:

Poltrona numerata: Platea 30€ - Balconata 28€

Galleria: 26€ - Abbonati 20€ - Under35 15€

Ingresso (in biglietteria la sera dei concerti):

Intero 20€ - Under35 9€

BIGLIETTERIA:

Auditorium Rai "A. Toscanini"
Via Rossini, 15

Tel: 011/8104653 - 8104961

biglietteria.osn@rai.it

www.bigliettionline.rai.it